

Epifania 6- 1- 23

Letture: Is 60, 1-6; Ef 3, 2-3a.5-6; Mt 2, 1-12

Il lungo libro di *Isaia* si apre nella sua parte finale (la chiamano il Tritoisiaia) a una luce che caccia le tenebre che avvolgono la terra. “Cammineranno le genti alla tua luce” e a Gerusalemme è rivolto l’invito di guardare le moltitudini che giungono da ogni contrada d’Oriente e portano “la ricchezza delle genti”. A quella vista “palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”. Tra i doni che popoli porteranno ci sarà “oro e incenso”, mentre da tutto il mondo si svolge la peregrinazione universale e vengono proclamate “le glorie del Signore”. Si incontrano così il popolo dell’alleanza con i popoli dell’intera umanità nel godimento di quella salvezza che Dio ha promesso a tutti i suoi figli. L’entusiasmo della descrizione non annulla la “tenebra che ricopre la terra, nebbia fitta che avvolge i popoli”. Si realizza il trionfo del piano di Dio, in un processo che esige il suo tempo, quasi debba sempre regnare la tensione di un contrasto non ancora perfettamente eliminato.

Nella Lettera ai cristiani di *Efeso* “Paolo, il prigioniero di Cristo”, si richiama al “mistero della grazia”, l’apostolato, che Dio gli ha affidato a favore di tutte le genti. Rivelato ora, dopo l’attesa dei secoli, esso si fonda sull’universale chiamata, in Cristo, appunto di tutte le genti, a “condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”. Per quanto il discorso sia rivolto principalmente ai destinatari della lettera, esso ha però valore universale, come viene detto esplicitamente: “le genti sono chiamate... a condividere la stessa eredità... a essere partecipi della stessa promessa”. Qui si trova il mistero dell’evangelo, che ha debellato ogni radice di divisioni per quanti aderiscono a Cristo.

Il brano evangelico è assunto da *Matteo* e riporta il racconto della venuta dei “magi” a Betlemme, per onorare colui che essi ritengono il neonato “re dei Giudei”. Il racconto è molto movimentato: parte “da Oriente” (indicazione vaga, che può indicare l’Arabia meridionale o, più avanti, addirittura la Persia), con alcuni protagonisti, sapienti, Magi, che seguono l’indicazione di una stella particolare e vogliono visitare e addirittura adorare il neonato “re dei Giudei”. Non fanno mistero del loro obiettivo, anzi lo presentano addirittura al re Erode. Questi crede loro, ma elabora subito il progetto dell’eliminazione di quel bimbo ritenuto concorrente al suo trono. Il nome “Betlemme” viene subito individuato, ma il re progetta l’assassinio di tutti i bambini betlemmiti sotto i due anni, per essere certo di eliminare il concorrente pericoloso. I magi giungono a Betlemme, adorano il bambino, offrono i doni (oro, incenso e mirra), ma vengono “avvertiti in sogno” di non farsi più vedere a Gerusalemme. Il racconto è molto movimentato e non semplice da sintetizzare, ma è evidente che i personaggi si qualificano per il loro rapporto – più o meno consapevole – con Gesù. Ed è evidente pure che più forte delle forze del male è la volontà onnipotente di Dio. Ma intanto Gesù è riconosciuto nella sua dignità sovraumana anche fuori del suo popolo, fin dall’inizio della sua presenza terrena. E in questa vicenda si vede che solo una libertà interiore ha la possibilità di raggiungere il Salvatore, non chi mette al vertice delle sue scelte quanto serve ai propri interessi.

In Cristo, luce del mondo, tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza

Solo l’evangelista Matteo ci riporta l’episodio tanto movimentato della venuta dei ‘magi’ a rendere a Gesù l’omaggio massimo del culto umano, per manifestarci l’adesione totale di questi sapienti alla comparsa di quel misterioso neonato. La luce dall’alto, accolta da una riflessione di totale disponibi-

lità, dà loro la consapevolezza del mistero ineffabile che ha fatto irruzione nella storia, senza esclusione di nessuna classe di beneficiari. Subito le forze del male tentano l'opposizione radicale, che solo per l'intervento sovrano di Dio viene superata. Ma sarà un cammino – si direbbe – a tappe, perché Gesù è salvato in una terra d'esilio e dovrà sempre affrontare un destino di vagabondaggio. Il disegno di Dio non teme opposizioni, ma accetta di misurarsi con esse e di subire tutti i disagi di contrasti e sofferenze. Il nostro episodio non si dilunga sui sentimenti dei protagonisti passivi, Gesù e i suoi 'genitori', per lasciarci il più possibile nella contemplazione dell'intervento sovrano di Chi è all'origine di tutto. Tutto è guidato da un progetto ineffabile, onnipotente, che vuole la salvezza anche nel momento che sembra annullare ogni possibile speranza.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti